

Incidenti
Ancora tre morti in montagna

VERCELLI Altri morti in montagna, che si aggiungono alla lunga lista di disgrazie che sta funestando l'estate nell'intero arco alpino. Ieri 3 persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite in due diversi incidenti, avvenuti sul massiccio del Monte Rosa e a Cortina d'Ampezzo.

Sul Monte Rosa sono rimasti uccisi due alpinisti, e feriti i loro quattro compagni di cordata, durante un'ascensione sul versante est della cima Dofour. I sei alpinisti, dei quali non si conoscono ancora i nomi, erano partiti l'altra sera per raggiungere la sommità della montagna. Improvvisamente uno di loro è caduto trascinandolo nel canale uno di altri cinque. L'allarme è stato dato proprio da uno dei feriti, che è riuscito a completare la scialata, raggiungendo all'alba di ieri la punta della Dofour. Qui è stato avvistato da un elicottero del soccorso alpino elvico che, come d'uso in questo periodo, sovrasta il massiccio. L'uomo è stato soccorso e ha poi indicato alle guide il punto in cui si trovavano i compagni. Le salme sono state ricomposte nell'obitorio di Macugnaga, mentre i feriti, in condizioni gravi, sono negli ospedali di Briga e Sion, secondo il lutto a Cortina d'Ampezzo, dove un giovane di 20 anni, Maurizio Resmini, è morto vicino al rifugio «Nuvoletto»; è scivolato mentre fotografava tre amici, precipitando per 150 metri lungo un ghiacciaio. Il corpo è stato recuperato dal soccorso alpino di Cortina e dai vigili del fuoco.

In Valtellina la parola d'ordine è: «L'emergenza sta finendo»

Ma il lago di Pola è avvelenato

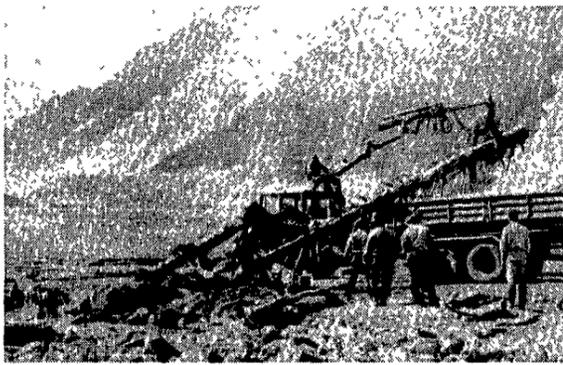
Dopo la visita di Goria, adesso in Valtellina la parola d'ordine è: «L'emergenza sta finendo». Disposto il rientro degli abitanti di Cepina, dopo Ferragosto sarà smantellata l'asala operativa della Protezione civile. Ma intanto nascono nuove preoccupazioni per il grado di inquinamento del lago di Pola, formato dalla frana del 28 luglio. Cosa accadrà quando le sue acque verranno «pompe» a valle?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

SONDIO Dalle 14 di ieri pomeriggio gli oltre mille stolti di Cepina hanno iniziato a tornare nelle loro abitazioni; l'intero paese era stato fatto evacuare la scorsa settimana, sotto la minaccia di una nuova frana che avrebbe potuto cadere nel lago formato il 28 luglio scorso. Quel rischio, adesso, non sembra più esistere, almeno nell'immediato. Cepina resta comunque in «stato di allertamento», pronta ad essere sgombrata rapidamente se gli strumenti di monitoraggio piazzati sull'ipotetica frana daranno segni premonitori. A questo punto gli sfollati nell'intera provincia di Sondrio si sono ridotti a circa 1300: sono buona parte degli abitanti di Torre Santa Maria in Val Malenco (pure minacciata da una frana) e persone rimaste senza casa in seguito all'alluvione del 18 luglio.

La fase dell'emergenza sembra destinata a concludersi. È stata decisa ieri una forte riduzione del personale della

Ciò che comincia a preoccupare, adesso, è anche il grado di inquinamento del lago. In esso è finito un intero paese: corpi umani, carogne, il cimitero, i contenuti delle cisterne di gasolio, materiale chimico e così via. L'Adda inoltre vi porta gli scarichi dell'alta valle che, per quanto ricchissima, non si è ancora dotata di un depuratore. Il presidente della comunità montana dell'alto lago, Lauro Riva, ha inviato telegrammi allarmati alla Protezione civile ed alla Regione chiedendo che le acque siano depurate prima del deflusso. Per ora, i tecnici dell'Usi di Bormio stanno analizzando campioni prelevati nel lago. Si conoscono solo i primi esiti delle ricerche di coliformi fecali, effettuate dal primario di microbiologia dell'ospedale di Sondrio, dottor Vincenzo Bernardini. Sono, per così dire, miracolosi: da 600 a 1800 colibatteri per 100 millilitri, «un valore che consentirebbe anche la pesca». Un fatto strano, tanto più che l'Adda, immediatamente prima del lago, ha 30-40 mila colibatteri e, sotto Bormio, addirittura 600 mila. La possibilità è che due: o l'acqua nel lago riesce ad ossigenarsi autodepurandosi, oppure l'inquinamento chimico è tale da far piazza pulita dei colibatteri. «Anche il Lambro, un fiume morto, è batteriologicamente puro», spiega il dottor Bernardini.



Vigili del fuoco all'opera per rimuovere i detriti dal lago che si è formato a monte della frana

Sarà fatta precipitare una frana?

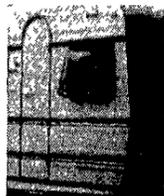
Il movimento franoso che incombe sul lato sinistro del lago di Pola, che precipitando potrebbe causare un disastroso effetto Vajont, secondo gli esperti è sotto controllo: per ora è stabile. Una frana minore (300 mila metri cubi) secondo il presidente della Commissione grandi rischi Ugo Maione, un milione di metri cubi secondo i vigili del fuoco e guide alpine) è invece in movimento e costitui-

isce un imminente pericolo, anche perché da lunedì 17 agosto cominceranno a funzionare le idrovore. Le idrovore travaseranno nell'Adda 5-6 metri cubi d'acqua al secondo, contribuendo a tenere sotto controllo il livello del lago che - se non ci saranno piogge e scioglimenti di ghiacci - dovrebbe trascinare, secondo i calcoli, il 30 settembre. Si tratta di un lavoro col-

lossale che potrebbe essere vanificato da una piena improvvisa, dal cedimento della diga, appunto, da una frana. Per questo sta prendendo corpo l'ipotesi di far precipitare subito la frana minore con l'esplosivo. Ma la voce non trova conferma ufficiale.

Intanto, ieri, il Consiglio dei ministri ha convenuto sull'opportunità di predisporre in tempi brevi la legge speciale per la Valtellina.

Auguri
La roulotte ha 100 anni



La roulotte ha cent'anni. Si festeggia in queste scorse del '87 la sua prima antenata, un carro inglese tirato da cavalli che, a differenza del «conestoga» della conquista del West, era attrezzato con tutti i confort dell'epoca. In Italia ci sono sei roulotte ogni mille auto, contro una media europea di 40. L'espansione è limitata dalla scarsità di campeggi e dalle tariffe elevate, dal caro autostrade e benzina, ma anche da un ritardo culturale nei confronti delle piacevolenze (e gli svantaggi) della vita in «plein air».

Toni più morbidi verso i giovani dal sindaco di Siena

Non intendiamo chiudere le porte in faccia agli studenti in città, ma solo allimare un impegno anche a livello centrale sul problema del rapporto fra turismo giovanile e salvaguardia della città d'arte. Così ha corretto ieri il suo precedente intervento «antistudenti» il sindaco socialista di Siena, Vittorio Mazzoni della Stella. «Senza un'adeguata preparazione sulle loro caratteristiche storiche ed artistiche, le città rischiano di diventare come parchi di divertimento», ha concluso il primo cittadino, cogliendo l'occasione per invitare le «autorità centrali» ad una maggiore attenzione verso la città del pallo.

Gli italiani in vacanza: più divertimento che riposo

Tutti gli altri cercano appunto il «divertimento». Che quest'anno avrebbe sostanzialmente due nomi: concerti rock e micro-pants, i pronipoti degli «shot pants» in voga all'inizio degli anni settanta. L'inchiesta ci rivela anche che si è invece infranto un mito: il nudo integrale, che per il 54,8% degli italiani sarebbe ormai irrimediabilmente fuori moda.

Sospesa la protesta degli agenti a Sollicciano

Gli agenti del carcere di Sollicciano (Firenze) che da lunedì si erano autoconsegnati per protestare contro le carenze di organico, aggravate dalle misure di sorveglianza straordinarie predisposte per il territorio, hanno sospeso la protesta dopo che il ministro di Grazia e giustizia ha assicurato un rafforzamento degli organici di 57 unità. Ma sono «solo parzialmente soddisfatti», e pronti a «manifestare in piazza del Duomo» se l'impegno non verrà mantenuto.

Incendio a Iglesias Evacuato l'ospedale

Un incendio divampato alla periferia di Iglesias ha minacciato ieri la zona detta «Canonica» della cittadina in provincia di Cagliari. Come misura precauzionale è stato sgomberato l'ospedale «Crosu», mentre gli elicotteri dell'esercito, gli uomini della polizia, dei carabinieri e della forestale, nonché molti volontari, hanno lavorato ore ed ore a terra per circoscrivere le fiamme e fermarle prima del centro abitato.

Servono medici ma la Regione manda all'Usi 4 veterinari

Un primo esame dei resti della villa romana del I secolo dopo Cristo venne alla luce nel parco dell'Uccellina durante i lavori di scavo in un appezzamento agricolo, hanno consentito di localizzare un mosaico ed alcuni capitelli di pregevole fattura. A poca distanza dall'edificio - sarebbe una villa rustica costruita secondo tecniche dell'età traiana - ci sono tracce di una fontana e la tubatura d'un acquedotto per la fornitura d'acqua alla residenza patrizia.

Villa romana del I secolo d.C. nel parco dell'Uccellina

Un primo esame dei resti della villa romana del I secolo dopo Cristo venne alla luce nel parco dell'Uccellina durante i lavori di scavo in un appezzamento agricolo, hanno consentito di localizzare un mosaico ed alcuni capitelli di pregevole fattura. A poca distanza dall'edificio - sarebbe una villa rustica costruita secondo tecniche dell'età traiana - ci sono tracce di una fontana e la tubatura d'un acquedotto per la fornitura d'acqua alla residenza patrizia.

VITTORIO RAGONE

Parco Abruzzo
Aggredito figlio del direttore

L'AQUILA. Il figlio del direttore del Parco nazionale d'Abruzzo, Matteo Tassi, di 16 anni, è stato aggredito martedì sera a Pescasseroli (L'Aquila) da tre giovani non ancora identificati, che riconoscendolo, lo hanno apertamente facendo riferimento all'attività del padre, Franco. Dopo l'aggressione, alla quale avrebbero assistito alcuni passanti, il giovane è stato medicato al pronto soccorso e giudicato guaribile in meno di una settimana. Sul fatto stanno indagando i carabinieri di Pescasseroli.

Nella denuncia il padre del ragazzo sostiene che «i tre giovani sarebbero conosciuti di vista dal figlio, e risiederebbero a Pescasseroli».

Sull'episodio l'ufficio stampa del Parco nazionale ha diffuso una nota nella quale si afferma che «il direttore del parco, i suoi familiari o collaboratori non sono stati oggetto di episodi di teppismo».

Depuratori bloccati a Napoli

In tilt le fogne E' colpa dei profilattici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Il caposquadra indica con l'indice teso una strana palla, larga una ventina di centimetri, compatta come una pietra. «Assesso», guarda te lì. Quelle cose - non so come chiamarle - quando finiscono negli ingranaggi, bloccano le macchine». L'assessore ai Lavori pubblici del Comune, il liberale Rosario Rusciano, stenta a credere ai propri occhi. Un groviglio di profilattici, gonfi di sabbia e di detriti trasportati dalle piogge chissà da dove, inceppa i tiranti d'acciaio degli impianti di sollevazione dei rifiuti solidi dalle condotte pluviali.

Siamo nel grande collettore della galleria Vittoria. Qualche metro più sopra scorre tranquillo il traffico d'agosto. L'assessore, insediato nel suo ufficio da appena pochi giorni, guida un manipolo di cronisti in un infernale viaggio nelle fogne partenopee: mille chilometri di condotti sotterranei la cui concessione risale all'epoca borbonica. Lo stesso Rusciano ne resta impres-

Depuratori bloccati a Napoli

In tilt le fogne E' colpa dei profilattici

bloccare le pale meccaniche e le griglie mobili incaricate di filtrare l'acqua per depurarla dai rifiuti.

In verità un sospetto sorge, che si tratti cioè del solito paradosso napoletano. L'assessore Rusciano risponde con un sorriso: «Prima o poi un problema del genere può presentarsi in qualsiasi altra città». A Napoli però il sistema fognario è particolarmente malandato. Piccoli interventi migliorativi sono stati effettuati di tanto in tanto negli anni passati ma la struttura di base resta quella del secolo scorso. E come se non bastasse, mancano uomini e mezzi per garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria. Su un organico di 450 addetti, soltanto 280 persone sono effettivamente impegnate in incarichi operativi. Inoltre non ci sono veicoli disponibili. Il Comune pertanto ha predisposto un piano di spesa di 5 miliardi e mezzo per l'acquisto di 115 automezzi. «Tempo un anno - annuncia Rusciano - saremo provvisti di mezzi e la bonifica del sottosuolo cittadino».

L'interrogatorio del bandito

Vallanzasca scagiona uno dei carabinieri?

MILANO. Lucido, sereno, «tramungno ma non sprezzante». Così è apparso Renato Vallanzasca agli occhi del sostituto procuratore della Repubblica di Genova Pio Macchiavello e dell'avvocato d'ufficio Giovanni Riccio, che ieri mattina hanno varcato i cancelli del supercarcere di Novara per interrogare l'evaso. Un interrogatorio lunghissimo, durato quasi tre ore, durante le quali Renato Vallanzasca ha risposto a tutte le domande formulate dai magistrati, rinunciando ad avvertersi del diritto alla sospensione estiva. Vallanzasca si è mostrato dunque disponibile... a non rivelare sostanzialmente nulla di nuovo. L'ex boss della Cosimasia ha in pratica confermato tutto quello che aveva raccontato per telefono al redattore di Radio Popolare Umberto Gay, facendogli realizzare il clamoroso «scoop» dell'intervista. Il magistrato genovese, del resto, era venuto con il compito di chiarire i dettagli della sola fase «navale» dell'evasione: i veri segreti di Vallanzasca iniziano invece al di là della cinta portuale. Uno dei punti chiave dell'interrogatorio di ieri mattina avrebbe dovuto riguardare l'accusa di calunnia pendente sul capo di uno dei carabinieri della scorta incaricata di sorvegliare il bandito fino all'arrivo al penitenziario di Bad'e Carros. L'avvocato di ufficio di Vallanzasca, all'uscita dal supercarcere di Novara, in proposito si è dimostrato tutt'altro che prodigo di parole e ha cercato di glossare le domande dei giornalisti. Una indiscrezione, però, è trapelata: pare che Vallanzasca non abbia detto «nulla di risolutivo». Sembra - in altre parole - che Renato Vallanzasca abbia ripetuto a Pio Macchiavello la frase pronunciata da uno dei carabinieri: «Da questo oblio non passa neanche un gatto». Il che, in pratica, conferma l'esistenza - sostenuta dal presunto calunniatore - di un «dibattito» dei carabinieri sul-

Misterioso omicidio a Genova

Giovane tunisino ucciso da un cittadino austriaco

Giovane tunisino ucciso con un colpo di pistola al cuore da un cittadino austriaco, mentre è seduto con una donna ad un bar della stazione Principe a Genova. La vittima aveva precedenti per detenzione e traffico di droga, mentre l'assassino era incensurato. L'omicida ha tentato la fuga ma è stato arrestato dalle forze dell'ordine. Ancora sconosciuti i moventi dell'omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un giovane nordafricano è stato assassinato l'altra notte a Genova, in un bar del centro storico. L'assassino, un cittadino austriaco, è stato arrestato meno di un'ora dopo, ma gli inquirenti non sono ancora riusciti a scoprire il movente dell'omicidio.

La vittima, Adel Neffati, di 22 anni, nato a Tunisi, aveva qualche precedente per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, e per questo sta prendendo corpo l'ipotesi che il delitto sia maturato, per regolamento di conti o altro, nel mondo della droga; ma non viene esclusa nemmeno l'ipotesi del delitto passionale.

Da uccidere Neffati, con un colpo di pistola al cuore, è stato il trentatreenne Kari Kaspar, nato a Vienna, da qualche tempo residente in una pensione del capoluogo ligure, incensurato.

I due si sono incontrati nel bar Tourist di via Babbi, nei pressi della stazione ferroviaria di Genova-Principe. Neffati era seduto ad un tavolino in compagnia di una donna, Kaspar, entrato nel locale più tardi, ha preso a fissare intensamente la coppia, poi si è avvicinato al tunisino, ha estratto dalla tasca una pistola e gli ha sparato un colpo a bruciapelo.

Neffati si è alzato, ha fatto

Studentessa denunciata

Minacce, persecuzioni e magia nera contro il professore

CAGLIARI. Interruzione di pubblico servizio, minacce, ingiurie e oltraggio a pubblico impiegato, danneggiamento e simulazione di reato: queste le accuse con le quali la squadra mobile della questura di Cagliari ha denunciato alla magistratura la studentessa universitaria Wanna Buselli, 22 anni, iscritta al terzo anno della facoltà di medicina e chirurgia del capoluogo isolano. Secondo la polizia, la ragazza avrebbe inviato lettere minatorie al suo professore di biochimica, Augusto Rinaldi, mettendo in atto tra il luglio dell'anno scorso e l'aprile di quest'anno una «campagna del terrore» contro il docente universitario a base di insulti, minacce e pratiche di magia nera.

Il prof. Rinaldi si era rivolto l'anno scorso alla polizia consegnando copie di lettere inviate a lui e altri colleghi della commissione d'esami per il corso di biochimica, nelle quali venivano indicati i nomi degli studenti da promuovere e da bocciare Buselli figura nella «elenco di questi ultimi».

Sono zingari torinesi i due uccisi a Novara

Preparavano una grossa rapina?

Due giorni dalla drammatica sparatoria novarese, gli investigatori stanno cercando di appurare quali fossero gli obiettivi della banda di nomadi. Le due vittime sono state identificate: sono Piero Cauda, 34 anni, e Giovanni Narcisio, 31 anni, torinesi. Il nipote di quest'ultimo, Claudio Narcisio, 26 anni, catturato dopo il conflitto a fuoco, si è chiuso in un ostinato mutismo.

Sono zingari torinesi i due uccisi a Novara

Preparavano una grossa rapina?

TORINO. Ancora fuggiasco il bandito che ieri, insieme a tre complici aveva ingaggiato un drammatico quanto cruento conflitto a fuoco con una pattuglia di carabinieri per le vie del centro di Novara. I nomi degli altri tre malviventi, due dei quali uccisi nel corso della sparatoria, si sono saputo solo in tarda serata grazie all'intervento della Cnmi-naipoli in seguito al rilevamento delle impronte digitali dei due cadaveri e del terzo rapinatore catturato. I morti si chiamavano Giovanni Narcisio di 31 anni e Piero De Cauda di trentaquattrenne. Il bandito arrestato, che finora si è chiuso in un ostinato mutismo, si chiama Claudio Narcisio, di 26 anni, è il nipote del Narcisio deceduto. I tre, nativi di Torino, risultano, almeno per ora, appartenere a gruppi di nomadi, accampati ai margini del capoluogo piemontese. Carabinieri e polizia stanno continuando le ricerche del bandito fuggiasco, che tuttavia è riuscito a scappare attraverso la rete di posti di blocco, disposta attorno alla città dalle forze dell'ordine. In una località a 6 chilometri da Novara, San Pietro Nesezzo, è stato infatti trovato il motorfurgone «Ape» con cui il bandito era riuscito a sfuggire all'insediamento dei carabinieri. Sul veicolo sono state trovate

Sono zingari torinesi i due uccisi a Novara

Preparavano una grossa rapina?

tracce di sangue, il che fa supporre che l'uomo sia stato ferito, quasi certamente in modo non grave, durante il conflitto a fuoco con i carabinieri. Il bandito ha proseguito la sua fuga impadronendosi di una «Renault», lasciata incustodita dal proprietario. La sua identità non è stata ancora resa nota. Gli inquirenti, pur avendo ormai certamente identificato, preferiscono mantenere ancora il riserbo. Pare comunque che si tratti di un giovane slavo, di alta statura, magro e biondo. Gli inquirenti, tra l'altro, non escludono l'eventualità che la banda di rapinatori fosse composta anche da un quinto elemento, che viaggiando a bordo di un'auto non rubata, avrebbe potuto o dovuto far da «spalla di sicurezza» o da «retroguardia» ai complici. Compito che, stando ai risultati, sarebbe completamente fallito. Le indagini, a circa due giorni dalla drammatica sparatoria novarese, stanno cercando di appurare quali fossero gli obiettivi della banda, particolar-